



Occupare una terra per cancellarne il popolo

L'osservatorio internazionale di *Mediterranea with Palestine*
in Masafer Yatta

Rapporto di metà anno

Gennaio-Maggio 2025





Occupare una terra per cancellarne il popolo

L'osservatorio internazionale di *Mediterranea with Palestine*
in Masafer Yatta

Rapporto di metà anno

Gennaio-Maggio 2025

Mediterranea Saving Humans APS · <https://mediterraneaescape.org>



Questo documento è rilasciato sotto licenza Creative Commons
CC BY-NC-SA 4.0

In copertina: Khallet Athaba, 5 maggio. Demolizione di abitazioni palestinesi da parte delle forze di Occupazione israeliane.

Nota sull'uso del linguaggio

Mediterranea è da sempre attenta a promuovere un linguaggio inclusivo e rispettoso delle differenze di genere, in coerenza con i propri valori e con l'impegno contro ogni forma di discriminazione. Nel presente rapporto si è tuttavia deciso, per ragioni di coerenza redazionale e leggibilità, di adottare il maschile sovraesteso come forma grammaticale convenzionale.

Questa scelta non riflette una visione neutra o universale del maschile, ma risponde alla necessità di mantenere uno stile uniforme in un testo istituzionale. Riaffermiamo che ogni volta che si utilizza il maschile per riferirsi a collettivi, esso è da intendersi in senso inclusivo, riferito a tutte le soggettività coinvolte, indipendentemente dal genere.

Indice

<i>Prefazione</i>	1
1 Un osservatorio sul processo di pulizia etnica in Masafer Yatta	11
2 Raccolta e gestione dei dati	13
2.1 Fonti e verifica di affidabilità	13
2.2 Criteri di selezione degli episodi	14
2.3 Limiti e precauzioni	14
2.4 Convalida delle informazioni in <i>back office</i>	14
2.5 Categorizzazione degli eventi	14
3 Risultati	16
3.1 Frequenza e distribuzione delle violazioni	16
3.2 Violazioni continue e ripetute: le invasioni della proprietà privata	18
3.3 La colonizzazione delle terre palestinesi	19
3.4 Arresti, detenzioni e carcerazioni	21
3.5 Negazione della libertà di movimento	22
4 La connivenza tra coloni e forze dell'ordine	24
4.1 Tuba, come l'Occupazione compie la pulizia etnica	24
4.2 Le azioni coordinate tra esercito e coloni: l'assalto a Jinba	26
4.3 Le demolizioni come strumento di pulizia etnica: il caso di Khallet Athaba	28
4.4 La targhettizzazione di Ar Rakeez: un'escalation di violenza	30
5 La resistenza nonviolenta come risposta collettiva all'Occupazione	33
<i>Glossario</i>	35

Prefazione

Luigi Daniele

Professore Associato di Diritto Internazionale

Università degli Studi del Molise

Quanto documentato in questo rapporto indica, dal punto di vista giuridico-internazionalistico, una gamma di violazioni gravi, reiterate e sistematiche di norme perentorie di diritto internazionale. Le violenze documentate, protette da e commesse in esecuzione di politiche statali, costituiscono, da un lato, parte integrante di illeciti internazionali della potenza occupante e, dall'altro, crimini internazionali degli individui che sovrintendono alla loro commissione.

Da entrambi questi punti di vista, come si vedrà, gli Stati terzi, inclusa l'Italia, hanno obblighi cogenti di non contribuire alle violazioni, segnatamente di non riconoscerne gli effetti e di non facilitare o assistere, tramite condotte attive o omissive, la loro commissione¹.

Limiti intrasgredibili: il diritto internazionale delle occupazioni militari e la proibizione dell'annessione

A premessa dell'inquadramento giuridico necessario a individuare la gravità delle violazioni documentate, e di quelle in atto, va sottolineato che le situazioni di occupazione militare sono regolate nel diritto internazionale da un regime speciale, definito da trattati² (di cui l'Italia è Stato parte) e diritto consuetudinario³ (contro cui l'Italia non obietta), che interviene nello iato eccezionale tra sovranità popolare, requisito elementare di democrazia e implicazione minima del principio di autodeterminazione dei popoli

¹ Si vedano, tra gli altri: M. Qandeel, "Territorial Annexation of Palestine: Illegality, Third States Obligations and the ICJ's 2024 Advisory Opinion", *EJILTalk!*, 28 febbraio 2025, <https://www.ejiltalk.org/territorial-annexation-of-palestine-illegality-third-states-obligations-and-the-icjs-2024-advisory-opinion/>; M. Goldmann, "Non-Recognition and Non-Assistance: Consequences of the Palestine Advisory Opinion for Third States", *Verfassungsblog*, 15 ottobre 2024, <https://verfassungsblog.de/non-recognition-and-non-assistance>.

² Cfr. in particolare sezioni I, III e IV della IV Convenzione di Ginevra del 1949 relativa alla protezione dei civili in tempo di guerra; artt. 63, 69, 85(4)(a) del Protocollo I addizionale del 1977 alle convenzioni di Ginevra del 1949, relativo alla protezione delle vittime dei conflitti armati internazionali.

³ Cfr. artt. 42 a 56 della IV Convenzione dell'Aja del 1907 concernente le leggi e gli usi della guerra terrestre e regolamenti annessi e corrispondenti norme consuetudinarie.

ed esercizio effettivo dell'autorità. Il diritto internazionale delle occupazioni militari prescrive una speciale tutela delle popolazioni sotto occupazione, in virtù della particolare vulnerabilità delle stesse, limitando severamente i poteri di qualsiasi potenza occupante. Nello specifico, i cardini del diritto delle occupazioni sono la temporaneità, la non acquisizione di alcun potere sovrano della potenza occupante e il dovere della stessa di amministrare i territori occupati a beneficio della popolazione, tutelando la vita civile e l'ordine pubblico⁴. Dai nessi tra questi limiti intrasgredibili discende, tra l'altro, che il quadro normativo che preesiste all'occupazione va tutelato nella massima misura possibile, che la potenza occupante va considerata come mero usufruttuario *pro-tempore* delle risorse naturali e dei beni pubblici in territorio occupato e, infine, che è vietata l'alterazione demografica dei territori occupati⁵. Questi limiti normativi sono corollario fondamentale del divieto assoluto di uso della forza armata a fini acquisitivi di territorio, cardine dello Statuto delle Nazioni Unite e dell'ordinamento internazionale nel suo complesso. In sintesi, se si permettesse alle occupazioni militari di perdurare senza limiti temporali e trascendere i divieti elencati, si ammetterebbe la trasformazione delle stesse in annessioni armate, legittimando surrettiziamente guerre di aggressione e di conquista, e regredendo in tal modo ad uno modello premoderno e anomico di comunità internazionale.

Il parere della Corte Internazionale di Giustizia del luglio 2024: l'illegalità complessiva della presenza militare e civile israeliana nell'interezza dei Territori palestinesi occupati

Come esemplificato dagli eventi dettagliati nel rapporto, tutti i limiti normativi del diritto delle occupazioni belliche sono sistematicamente violati dall'occupazione israeliana dei Territori palestinesi occupati. A rimuovere ogni dubbio in merito è giunto il Parere Consultivo della Corte Internazionale di Giustizia (CIG) sulle implicazioni legali delle politiche e delle pratiche dell'occupazione israeliana, del luglio 2024⁶.

La denominazione della pronuncia della CIG non deve trarre in inganno: per quanto 'consultivo', il parere della Corte contribuisce autoritativamente, provenendo dalla massima giurisdizione mondiale, all'identificazione, all'interpretazione e all'applicazione degli obblighi internazionali degli Stati. Di conseguenza, tutti gli attori internazionali, incluse Unione Europea ed Italia, hanno il dovere di tenere in debita considerazione le conclusioni dei pareri consultivi della CIG, che in questo senso generano

⁴ Cfr. M. Sassòli, "Legislation and Maintenance of Public Order and Civil Life by Occupying Powers", *European Journal of International Law*, vol. 16, n. 4, pp. 661-694, 2005, <https://doi.org/10.1093/ejil/chi136>.

⁵ N. Bhuta, "The Antinomies of Transformative Occupation", *European Journal of International Law*, vol. 16, n. 4, pp. 721-740, 2005, <https://doi.org/10.1093/ejil/chi145>.

⁶ Corte Internazionale di Giustizia, *Legal Consequences arising from the Policies and Practices of Israel in the Occupied Palestinian Territory, including East Jerusalem*, 19 luglio 2024, <https://www.icj-cij.org/case/186>.

conseguenze legali per gli Stati terzi⁷.

Il Parere Consultivo del 2024 ha concluso che le politiche e le pratiche di Israele nei Territori palestinesi occupati dal 1967 violano il diritto all'autodeterminazione dei palestinesi⁸ e il divieto di acquisizione di territorio tramite minaccia o uso della forza, aggiungendo che tali politiche e pratiche hanno effettivamente consolidato una illecita annessione di ampie parti del territorio occupato⁹.

Analizzando decenni di ininterrotta politica di costruzione di insediamenti ed incentivi statali al trasferimento di coloni in territorio occupato, la Corte rileva una violazione dell'art. 49 della IV Convenzione di Ginevra del 1949, che fa divieto ad ogni potenza occupante di trasferire parte della propria popolazione civile nel territorio da essa occupato¹⁰.

A parere della Corte, inoltre, l'insieme delle misure discriminatorie imposte alla popolazione palestinese (dal regime dei permessi, al diniego della libertà di movimento, alle confische e demolizioni di proprietà), in opposizione alla piena tutela dei coloni (cui viene applicato il diritto domestico di Israele, trasformandoli in vettori di annessione *de iure*) costituiscono una violazione del diritto internazionale dei diritti umani, in particolare dell'art. 3 della Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale del 1965, che vieta "la segregazione razziale e l'apartheid" e impone agli stati contraenti di "prevenire, vietare ed eliminare sui territori sottoposti alla loro giurisdizione tutte le pratiche di tale natura"¹¹.

La Corte rileva anche la grave violazione dei divieti di trasferimento e sfollamento forzato, individuali o di massa, di civili dai territori occupati, nel caso di specie funzionali a far spazio ad insediamenti e coloni¹². La Corte, a tal proposito, denuncia come le violenze sistematiche dei coloni contro i palestinesi, non punite né prevenute dalle forze israeliane, ed anzi accompagnate dall'uso eccessivo e abusivo della forza contro i palestinesi, contribuiscano alla creazione e al mantenimento di un ambiente coercitivo funzionale alla espulsione degli stessi¹³, esattamente come documentato in questo rapporto.

La Corte conclude quindi che il continuo abuso da parte di Israele della sua posizione di potenza occupante, unitamente alle gravi violazioni del diritto internazionale dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario, hanno reso la presenza di Israele, militare e civile, nei Territori palestinesi occupati illegittima nel suo complesso. Tale presenza, secondo la Corte, deve cessare il prima possibile. È stato inoltre stabilito che Israele ha l'obbligo di dare seguito a riparazioni per i propri illeciti.

⁷ Si veda G. Acquaviva, *ICJ Advisory Opinions: The Binding Nature of the Content of Pronouncements under Article 65 of the ICJ Statute*, 2024, <https://dx.doi.org/10.2139/ssrn.5029227>.

⁸ Corte Internazionale di Giustizia, *Legal Consequences arising from the Policies and Practices of Israel in the Occupied Palestinian Territory, including East Jerusalem*, par. 230 a 243.

⁹ Par. 157 a 179.

¹⁰ Par. 115 a 119.

¹¹ Par. 180 a 229.

¹² Par. 142 a 147.

¹³ Par. 148 a 154.

La gravità, l'intensità e la portata di queste violazioni del diritto internazionale hanno indotto la Corte a riconoscere che gli Stati hanno specifici obblighi giuridici di cooperare per porre fine alla presenza illegale di Israele nei Territori palestinesi occupati, a non riconoscerne gli effetti degli illeciti e ad astenersi da qualsiasi aiuto e assistenza agli atti illeciti di Israele¹⁴.

Crimini internazionali a tutela di crimini internazionali (e il principio di giurisdizione universale)

Ciò che va posto in connessione col parere della Corte è il complesso di crimini internazionali individuali che costituiscono i mezzi di realizzazione e prosecuzione degli illeciti statali che la Corte stessa rileva, facendo dell'Occupazione israeliana un esempio paradigmatico di *state crime* e di criminalità di sistema¹⁵.

Il primo crimine internazionale a venire in rilievo è quello corrispondente alla politica statale di costruzione, espansione e incentivazione degli insediamenti e del trasferimento di coloni israeliani in Palestina.

L'art. 8(b)(viii) dello Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale criminalizza esattamente il

trasferimento, diretto o indiretto, ad opera della potenza occupante, di parte della propria popolazione civile nei territori occupati o la deportazione e il trasferimento di tutta o di parte della popolazione del territorio occupato all'interno o all'esterno di tale territorio.

Questa criminalizzazione corrisponde all'antico divieto di denazionalizzazione e assimilazione dei territori occupati, che già dall'inizio del Novecento si consolida come proibizione di natura consuetudinaria e va a costituire la premessa della corrispondente imputazione al processo di Norimberga¹⁶.

Ciononostante, fin dal 1967, una incessante, violenta opera di spopolamento, indebita appropriazione di territorio, proprietà e risorse e, complessivamente, di ingegneria demografica, ha condotto all'attuale presenza di più di 700.000 coloni in Cisgiordania, secondo l'Alto Commissariato per i Diritti Umani dell'ONU¹⁷. Si tratta, nel complesso, di una politica di sostanziale de-palestinizzazione dei Territori palestinesi occupati. Il Governo israeliano, del resto, non ne fa mistero. A seguito dell'instaurarsi del penultimo esecutivo Netanyahu, con decine di ministri espressi proprio dal movimento dei coloni, la piattaforma della coalizione di governo dichiarava di spettanza

¹⁴ Par. 273 a 279.

¹⁵ Si veda P. Green et al., "International Expert Statement on Israeli State Crime", *State Crime Journal*, vol. 2, n. 12, pp. 126-131, 2023, <https://statecrime.org/2024/01/09/international-expert-statement-on-israeli-state-crime>.

¹⁶ Cfr. "Germanization and Spoliation", *Nuremberg Trials*, vol. I, cap. XIII, https://avalon.law.yale.edu/imt/chap_13.asp.

¹⁷ Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, *Occupied Palestinian Territory: reporting on settlements and the occupied Syrian Golan*, 26 marzo 2024, <https://www.ohchr.org/en/statements-and-speeches/2024/03/occupied-palestinian-territory-reporting-settlements-and-occupied>.

“esclusiva e insindacabile” di “tutte le terre storiche di Israele” (compresi, nella visione della maggioranza, tutti i Territori palestinesi occupati) agli ebrei israeliani¹⁸.

Al fine di realizzare e consolidare questo crimine di cornice viene poi funzionalizzato un complesso di condotte integranti, in sé, altri crimini internazionali, tra cui, estremamente rilevanti nei casi degli attacchi a Tuba e Jinba documentati in questo rapporto, diversi crimini di guerra di cui allo Statuto di Roma, tra cui:

- Causare volontariamente grandi sofferenze o gravi lesioni fisiche o alla salute (art. 8(2)(a)(iii)).
- Violare la dignità della persona, in particolare utilizzando trattamenti umilianti e degradanti (art. 8(2)(b)(xxi)).

La giurisprudenza penale internazionale ha già riconosciuto in passato azioni come intimidazioni, insulti e aggressioni fisiche¹⁹ o percosse contro persone protette²⁰, contrarie al divieto di trattamenti inumani e degradanti e integranti l’infrazione volontaria di grandi sofferenze, a cui sono state ricondotte gravi lesioni sia fisiche che psichiche.

- Privare volontariamente una persona protetta del suo diritto ad un equo e regolare processo (art. 8(2)(a)(vi)).

Il quadro normativo a cui soggiacciono i palestinesi, che ne normalizza l’arbitraria privazione della libertà personale, è il risultato di più di 2500 ordini militari israeliani, dal contenuto sostanzialmente penale, che comminano sproporzionate sanzioni detentive per condotte prive di offensività o per il mero tentativo di esercitare diritti fondamentali da parte dei palestinesi²¹, inclusi minori. Un recente emendamento alle norme antiterrorismo ha reso possibile comminare l’ergastolo a bambini palestinesi di 12 anni²². A ciò si aggiunge l’uso sistematico di detenzioni *praeter delictum*, come le detenzioni amministrative, in cui, per sei mesi, ogni palestinese può essere recluso senza processo e senza imputazione, sulla base di indizi secretati, e con possibilità di illimitati rinnovi degli ordini di detenzione semestrale. A monte, va sottolineato che l’esercito israeliano, per tre generazioni di palestinesi e ancora oggi, è stato ed è uno e trino: esso concentra nelle proprie mani poteri legislativi, esecutivi e giudiziari, avvalendosi di corti militari

¹⁸ Yesh Din, *What Israel’s 37th government’s guiding principles and coalition agreements mean for the West Bank*, January 2023, 1 febbraio 2023, <https://www.yesh-din.org/en/policy-paper-what-israels-37th-governments-guiding-principles-and-coalition-agreements-mean-for-the-west-bank-january-2023>.

¹⁹ Tribunale Penale Internazionale per l’ex-Jugoslavia, Prosecutor v. Jadranko Prlić, sentenza, 29 maggio 2013, par. 115-120.

²⁰ Tribunale penale internazionale per l’ex-Jugoslavia, Prosecutor v. Dusko Tadić, sentenza, 7 maggio 1997, par. 730.

²¹ Per un’analisi di tali ordini militari e della conseguente carcerazione di massa di civili palestinesi, si vedano: Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, *Report of the Special Rapporteur on the situation of human rights in the Palestinian territories occupied since 1967*, 9 giugno 2023, <https://docs.un.org/en/A/HRC/53/59>; L. Daniele, “Enforcing Illegality: Israel’s Military Justice in the West Bank”, *Questions of International Law*, vol. 44, n. 17, pp. 21-40, 2017, https://www.qil-qdi.org/wp-content/uploads/2017/11/03_Israeli-Military-Justice-System_Daniele_FIN.pdf.

²² Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, 1 maggio 2025, <https://spcommreports.ohchr.org/TMResultsBase/DownloadPublicCommunicationFile?gId=29891>.

con tassi di condanna dei palestinesi che raggiungono vette annuali del 99,7% delle decisioni²³.

Gli arresti arbitrari documentati in questo rapporto ricadono nell'ambito di applicazione del crimine di privazione delle garanzie dell'equo processo, o, alternativamente, in quello di

- Deportazione, trasferimento o detenzione illegale (art. 8(2)(a)(vii)).

Oltre alle detenzioni arbitrarie, sono ricomprese in questa fattispecie le condotte di trasferimento coercitivo della popolazione palestinese fuori dalle proprie aree di residenza.

All'ambito di applicazione di tale crimine non si sottrae l'ipotesi delle zone militari, istituite con molteplici pretesti, di cui nessuno può più ritenersi legalmente fondato dopo il parere della CIG del luglio 2024. Come riconosciuto dalla giurisprudenza penale internazionale, inoltre, "Esistono due motivi generali nel diritto internazionale secondo cui lo spostamento di persone può essere legittimo: se è effettuato o per la sicurezza della popolazione civile, o per ragioni imperative di necessità militare [qualora sia legale, n.d.a.]. In entrambi i casi, la principale distinzione tra un trasferimento forzato illegittimo e un'evacuazione consentita è che, nel caso di quest'ultima, le persone evacuate vengono riportate alle loro case non appena le ostilità nella zona in questione sono cessate. È quindi illegale utilizzare le misure di evacuazione come pretesto per dislocare con la forza una popolazione e prendere il controllo su un territorio"²⁴.

Altri crimini di guerra configurabili sulla base dei fatti dettagliati nel rapporto, in particolare nel caso di Khallet Athaba, sono quelli di

- Distruzione e appropriazione su larga scala di proprietà, non giustificate da necessità militari e compiute illegalmente e deliberatamente (art. 8(2)(a)(iv)) e — anche quando non su larga scala — la distruzione o confisca di beni, a meno che la confisca o la distruzione non siano imperativamente richieste dalle necessità della guerra (art. 8(2)(b)(xiii)).

Appropriazioni e distruzioni di proprietà di civili palestinesi, prive di qualsiasi necessità militare, o sulla base di pretestuose necessità militari, sono all'ordine del giorno in tutta la Cisgiordania. L'Ufficio per il Coordinamento degli Affari Umanitari ONU nei soli 5 anni dal 2015 al 2020 ha contato 5361 confische e demolizioni illegali²⁵.

A tal proposito, va sottolineato che le necessità militari evocate dagli articoli e che possono giustificare distruzioni e appropriazioni di beni sono necessità militari che

²³ Levinson, "Nearly 100% of All Military Courts Cases End in Conviction", *Haaretz*, 29 novembre 2011, <https://www.haaretz.com/2011-11-29/ty-article/nearly-100-of-all-military-court-cases-in-west-bank-end-in-conviction-haaretz-learns/0000017f-e7c4-da9b-a1ff-efef7ad70000>.

²⁴ Tribunale Penale Internazionale per l'ex-Jugoslavia, Prosecutor v. Šainović et al., sentenza, 26 febbraio 2009, par. 166

²⁵ Si vedano ad esempio Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, *Peak in demolitions and confiscations amidst increasing denial of the right to justice*, 8 dicembre 2020, <https://www.ochaopt.org/content/peak-demolitions-and-confiscations-amidst-increasing-denial-right-justice>, e i dati aggiornati su demolizioni e sfollamenti disponibili all'indirizzo <https://www.ochaopt.org/data/demolition>.

devono essere legali ai sensi del diritto internazionale umanitario (DIU). A tal fine, quattro requisiti appaiono necessari, cumulativamente, affinché la necessità militare sia operativa nel giustificare appropriazioni, confische, o distruzioni di beni, e cioè: 1) l'azione deve essere intrapresa per raggiungere uno scopo specifico di carattere strettamente militare; 2) l'azione deve essere strettamente necessaria al raggiungimento di tale scopo specifico; 3) lo scopo militare deve essere legittimo ai sensi del DIU; e 4) l'azione stessa deve essere altrimenti legittima ai sensi del DIU²⁶. Tali requisiti, nel caso dei Territori palestinesi occupati, sono esclusi alla radice dall'illegalità complessiva dell'occupazione sancita dal Parere della CIG a cui si è fatto riferimento, che ricade su tutta l'infrastruttura logistica, militare e legale dell'Occupazione, escludendo l'operatività di qualsiasi scriminante basata su legittime necessità militari.

Per tutti questi crimini di guerra, va notato che essi sono configurabili senza oneri di prova dell'esistenza di una politica di commissione sistematica o su larga scala. L'art. 8(1) dello Statuto di Roma, infatti, afferma: "La Corte ha competenza a giudicare sui crimini di guerra, *in particolare* quando commessi come parte di un piano o di un disegno politico, o come parte di una serie di crimini analoghi commessi su larga scala". Tale formula di compromesso adottata nello Statuto, a parere unanime della dottrina, non indica alcun elemento costitutivo dei crimini di guerra o requisito di sussistenza della giurisdizione, mentre può guidare la Procura nella scelta sull'aprire o meno una indagine nel caso in cui si tratti di incidenti isolati. In tutta evidenza, comunque, l'occupazione israeliana offre un esempio paradigmatico di commissione sistematica e di interdipendenza funzionale dei crimini di guerra menzionati nel realizzare progressivamente la pulizia etnica del territorio palestinese.

È in questo senso che la sistematicità dei crimini di guerra commessi contro la popolazione palestinese, unita a gravi e massicce violazioni di quasi tutti i diritti umani della stessa, assumono rilevanza come crimini contro l'umanità, poiché pienamente commessi "nell'ambito di un attacco esteso o sistematico attacco contro popolazioni civili, con la consapevolezza dell'attacco" di cui all'art. 7 dello Statuto di Roma.

Specificamente, vengono in rilievo i crimini contro l'umanità di

- e) Imprigionamento o altre gravi forme di privazione della libertà personale in violazione di norme fondamentali di diritto internazionale.

Quanto ricostruito a proposito del crimine di guerra di privazione del diritto ad un equo processo si inserisce in un contesto di sempre maggiore carcerizzazione dei Territori palestinesi occupati nella sua interezza. Dal 1967, Israele ha arrestato circa un milione di palestinesi, una media di 47 al giorno per 58 anni. A maggio 2025, Israele detiene 10.068 palestinesi in carcere, ma solo 1455 sono stati condannati, mentre 3190 sono in attesa di processo e 3577 sono in detenzione amministrativa senza nemmeno una imputazione. Nel frattempo, la detenzione amministrativa è esplosa dall'inizio del

²⁶ Si veda L. Daniele, "Bedouin Communities and the War Crimes of Extensive Destruction and Appropriation of Property Not Justified by Military Necessity", in A. Panepinto et al. (a cura di), *Ending Impunity for International Law Violations. Palestinian Bedouins and the Risk of Forced Displacement*, Hart Publishing, 2025.

2024, passando da 350 a 2373 detenuti al mese: un aumento di sette volte che ammonta ora a quasi un terzo di tutti i prigionieri²⁷.

- h) Persecuzione contro un gruppo o una collettività dotati di propria identità, ispirata da ragioni di ordine politico, razziale, nazionale, etnico, culturale, religioso o di genere [...] o da altre ragioni universalmente riconosciute come non permissibili ai sensi del diritto internazionale [...].
- j) Crimine di apartheid.

Sulla configurabilità di tali crimini si è consolidato un vasto consenso internazionale. È possibile rinviare integralmente a tal proposito alle robuste analisi di Amnesty International²⁸, Human Rights Watch²⁹ e dell'israeliana B'Tselem³⁰.

- d) Deportazione o trasferimento forzato della popolazione.

Per la giurisprudenza, trasferimento forzato “significa che le persone vengono spostate contro la loro volontà o senza una reale possibilità di scelta. La paura della violenza, della coercizione, della detenzione, dell'oppressione psicologica e altre circostanze simili possono creare un ambiente in cui non c'è altra scelta che andarsene, dando origine così allo sfollamento forzato delle persone”³¹.

Non è necessario che tale trasferimento, quindi, avvenga in punta di fucile. La creazione di un ambiente coercitivo funzionale al trasferimento è sufficiente a integrare il crimine. “Il termine ‘forzato’ può includere la forza fisica, così come la minaccia di forza o coercizione, come quella causata dal timore di violenza, costrizione, detenzione, oppressione psicologica o abuso di potere, o l'atto di trarre vantaggio da un ambiente coercitivo. Il carattere forzato dello spostamento è determinato dall'assenza di una reale scelta da parte della vittima nel suo spostamento”³².

Sia per i crimini di guerra, sia per i crimini contro l'umanità elencati, inoltre, lo Statuto di Roma stabilisce, all'art. 25:

Una persona è penalmente responsabile e può essere punita per un reato di competenza della Corte:

²⁷ Cfr. AMP, *The Carceral History of Occupied Palestine*, 3 luglio 2025, <https://www.ampalestine.org/educate/publications/carceral-history-occupied-palestine>.

²⁸ Amnesty International, *L'apartheid di Israele contro i palestinesi: Crudele sistema di dominazione e crimine contro l'umanità*, 2022, <https://www.amnesty.it/apartheid-israeliano-contro-i-palestinesi-uncrudele-sistema-di-dominazione-e-un-crimine-contro-lumanita>.

²⁹ Human Rights Watch, *A Threshold Crossed: Israeli Authorities and the Crimes of Apartheid and Persecution*, 2021, <https://www.hrw.org/report/2021/04/27/threshold-crossed/israeli-authorities-and-crimes-apartheid-and-persecution>.

³⁰ B'Tselem, *A regime of Jewish supremacy from the Jordan River to the Mediterranean Sea: This is apartheid*, 2021. https://www.btselem.org/publications/fulltext/202101_this_is_apartheid.

³¹ Tribunale Penale Internazionale per l'ex-Jugoslavia, Prosecutor v. Ratko Mladić, sentenza, 22 novembre 2017, par. 3119.

³² Tribunale Penale Internazionale per l'ex-Jugoslavia, Prosecutor v. Radovan Karadžić, sentenza, 24 marzo 2016, par. 489.

- a) Quando commette tale reato a titolo individuale o insieme ad un'altra persona o tramite un'altra persona, a prescindere se quest'ultima è o meno penalmente responsabile.
- b) Quando ordina, sollecita o incoraggia la perpetrazione di tale reato, nella misura in cui vi è perpetrazione o tentativo di perpetrazione di reato.
- c) Quando, in vista di agevolare la perpetrazione di tale reato, essa fornisce il suo aiuto, la sua partecipazione o ogni altra forma di assistenza alla perpetrazione o al tentativo di perpetrazione di tale reato, ivi compresi i mezzi per farlo.
- d) Contribuisce in ogni altra maniera alla perpetrazione o al tentativo di perpetrazione di tale reato da parte di un gruppo di persone che agiscono di comune accordo. Tale contributo deve essere intenzionale e, a seconda dei casi:
 - i) mirare a facilitare l'attività criminale o il progetto criminale del gruppo, nella misura in cui tale attività o progetto comportano l'esecuzione di un crimine sottoposto alla giurisdizione della Corte; oppure
 - ii) essere fornito in piena consapevolezza dell'intento del gruppo di commettere il reato.

La connivenza tra autorità di Occupazione e coloni, inoltre, negli attacchi integranti crimini di guerra e/o commessi nell'ambito di crimini contro l'umanità, danno luogo a responsabilità da comando o dei superiori, sulla base dell'art. 28 dello Statuto, che afferma:

- a) Un comandante militare o persona facente effettivamente funzione di comandante militare è penalmente responsabile dei crimini di competenza della Corte commessi da forze poste sotto il suo effettivo comando o controllo o sotto la sua effettiva autorità e controllo, a seconda dei casi, quando non abbia esercitato un opportuno controllo su queste forze nei seguenti casi:
 - i) questo comandante o questa persona sapeva o, date le circostanze, avrebbe dovuto sapere che le forze commettevano o stavano per commettere tali crimini; e
 - ii) questo comandante o questa persona non ha preso tutte le misure necessarie e ragionevoli in suo potere per impedire o reprimere l'esecuzione o per sottoporre la questione alle autorità competenti a fini d'inchiesta e di azioni giudiziarie.
- b) Per quanto concerne le relazioni fra superiore gerarchico e sottoposti, non descritte alla lettera a), il superiore gerarchico è penalmente responsabile per i reati di competenza della Corte commessi da sot-

toposti sotto la sua effettiva autorità o controllo, qualora egli non abbia esercitato un opportuno controllo su tali sottoposti nelle seguenti circostanze:

- i) Il superiore gerarchico era a conoscenza, o ha deliberatamente trascurato di tenere conto di informazioni che indicavano chiaramente che tali subordinati commettevano o stavano per commettere detti crimini.
- ii) I crimini erano inerenti ad attività sotto la sua effettiva autorità e responsabilità.
- iii) Il superiore gerarchico non ha preso tutte le misure necessarie e ragionevoli in suo potere per impedirne o reprimerne l'esecuzione o per sottoporre la questione alle autorità competenti ai fini d'inchiesta e di esercizio dell'azione penale.

In conclusione, *Mediterranea Saving Humans* ritiene che nell'area di Masafer Yatta sia in azione un network multilivello di illeciti della potenza occupante e crimini internazionali dei suoi alti ufficiali che, se non interrotti dall'azione decisa e tempestiva degli Stati terzi, promettono in Cisgiordania un futuro prossimo di tragedie comparabili a quella di Gaza, ondate di destabilizzazione regionale che rischiano di estendersi ben oltre la regione e, soprattutto, l'avanzamento verso la fase finale del lungo processo di progressiva cancellazione del gruppo nazionale palestinese.

Un osservatorio sul processo di pulizia etnica in Masafer Yatta

Il progetto *Mediterranea with Palestine*, presente in modo continuativo nei villaggi palestinesi della regione della Masafer Yatta, nella Cisgiordania meridionale, ha avviato da gennaio 2025 un'attività di monitoraggio delle violazioni dei diritti umani e dei crimini commessi dalle [forze di Occupazione](#) israeliane. Attraverso la raccolta sistematica di dati e testimonianze, il progetto mira a documentare l'oppressione subita dalla popolazione civile palestinese, a cui gli attivisti di *Mediterranea* assistono quotidianamente sul campo.

Questo documento, che anticipa un rapporto annuale più esteso, presenta i risultati dei primi 129 giorni di monitoraggio, dal 23 gennaio al 31 maggio 2025. Le informazioni raccolte si basano sulla presenza costante e l'azione di interposizione nonviolenta dei nostri attivisti in supporto alla popolazione palestinese. Interposizione e monitoraggio sono i due pilastri fondamentali del progetto *Mediterranea with Palestine*, che ci rende uno strumento della resistenza nonviolenta della comunità palestinese, con cui condividiamo la vita quotidiana.

La Masafer Yatta — il cui nome significa “Le campagne di (o intorno a) Yatta” — è una regione appartenente al Governatorato di al-Khalil (in ebraico Hebron) che si trova completamente in Area C, secondo la divisione della Cisgiordania definita dagli [Accordi di Oslo](#). Non si tratta di un'unità territoriale autonoma con confini amministrativi ben definiti. Tuttavia, per la sua vicinanza da un lato al confine sud della Cisgiordania e dall'altro alle [colonie](#) israeliane interne ad al-Khalil (unica città della Cisgiordania con questa caratteristica), la regione riveste un'importante rilevanza geopolitica. Fin dagli anni Settanta è stata oggetto di particolare attenzione e operazioni da parte delle forze di Occupazione israeliane, che mantengono sul territorio numerose colonie e [avamposti](#) legati a movimenti estremisti.

Allo stesso tempo, la regione è centro di un movimento popolare palestinese di resistenza nonviolenta, di cui i nostri partner sul campo, come [Youth of Sumud](#), sono una delle espressioni. Valorizzando il supporto e la presenza di attivisti internazionali e israeliani, tra cui [Operazione Colomba](#) e [Ta'ayush](#), attive sul territorio da oltre vent'anni, questo movimento impedisce il completamento del piano israeliano di pulizia etnica

dell'area.

Le caratteristiche della Masafer Yatta rendono la regione teatro di costanti violazioni ad opera di [coloni](#) e autorità israeliane. Il presente rapporto mostra, con il supporto di evidenza quantitativa (Sezione 3) e qualitativa (Sezione 4), il pieno coordinamento tra questi due attori, evidenziando come ogni attacco si inserisca in un più ampio disegno coloniale volto a spingere il popolo palestinese ad abbandonare le proprie terre.

Un disegno che viene attuato, come confermano le informazioni da noi raccolte, attraverso violenze quotidiane che compromettono in modo sempre più grave la sussistenza e la salute psico-fisica della popolazione palestinese: invasioni di proprietà private che si susseguono più volte al giorno, arresti arbitrari e altri provvedimenti amministrativi emessi dalle autorità militari israeliane (che esercitano anche il controllo amministrativo sull'Area C della Cisgiordania), demolizioni di abitazioni, danneggiamento di terreni agricoli e infrastrutture, fino ad arrivare a episodi di aggressione fisica contro le persone.

L'entrata in vigore del cessate il fuoco nella Striscia di Gaza, il 19 gennaio 2025, è coincisa con un inasprimento della violenza da parte dei coloni nei [Territori palestinesi occupati](#) della Cisgiordania, attuata con la complicità dell'esercito e della polizia israeliani, che ha investito anche le aree meridionali della regione, in particolare la Masafer Yatta. L'assenza di qualsiasi conseguenza o sanzione per gli atti criminali commessi da coloni e [forze dell'ordine](#) ha favorito un ulteriore proliferare delle violazioni, che è proseguito anche dopo la ripresa dell'invasione militare della Striscia.

Nonostante questo, la popolazione palestinese continua a resistere, rifiutando con determinazione e quotidiana fermezza di abbandonare le proprie terre. Di questo parlano i numeri contenuti in questo rapporto, e questa è l'immagine che speriamo di consegnare a chi lo leggerà: la fotografia del momento apicale di una pulizia etnica che va avanti dal 1967, la fotografia di una violenza estrema che non conosce limiti, e contemporaneamente la fotografia di un popolo che si rifiuta di piegarsi alla propria cancellazione.

Glossario

I termini colorati in [blu](#) nel testo rimandano al glossario presente alla fine del rapporto, che ne fornisce una definizione concisa.

Raccolta e gestione dei dati

I dati utilizzati per realizzare questo rapporto sono stati raccolti nel periodo compreso tra il 23 gennaio e il 31 maggio 2025, per un totale di 129 giorni di osservazione. Le informazioni relative al periodo che va dal 23 gennaio al 13 febbraio comprendono esclusivamente episodi documentati in prima persona dai nostri attivisti; a partire dal 14 febbraio, sono stati inclusi anche episodi a cui hanno assistito fonti terze e che sono stati poi oggetto di verifica. Le sezioni seguenti illustrano la metodologia utilizzata per acquisire, verificare e catalogare le informazioni.

2.1 Fonti e verifica di affidabilità

I dati si basano su testimonianze dirette o testimonianze indirette verificate, ottenute grazie alla collaborazione con la popolazione palestinese e con organizzazioni — tra cui *Youth of Sumud* e Operazione Colomba — presenti nella regione. Ogni testimonianza è documentata per iscritto e accompagnata, ove possibile, da materiale fotografico o audiovisivo.

Le testimonianze dirette sono fornite da persone coinvolte in prima persona nei fatti (vittime o testimoni oculari). Le testimonianze indirette verificate provengono invece da fonti terze affidabili, come membri della comunità e attivisti, e sono confrontate con materiale audiovisivo, con riscontri geografici e con altre testimonianze indipendenti.

La raccolta delle informazioni sul campo è condotta dagli attivisti di Mediterranea o da altri attivisti locali, internazionali o israeliani, attraverso la trascrizione dettagliata degli episodi a cui i testimoni hanno assistito e, in alcuni casi, tramite interviste strutturate o semi-strutturate condotte in lingua araba o inglese. Gli eventi sono localizzati cartograficamente e, talvolta, geolocalizzati tramite GPS.

Le informazioni sono sottoposte a un processo di verifica incrociata, attraverso confronti tra testimonianze, analisi dei materiali audiovisivi e revisione esterna da parte di partner locali esperti, come *Youth of Sumud* e Operazione Colomba.

Per ogni episodio osservato sono compilate tante schede evento quante sono le violazioni riscontrate. Se, ad esempio, un colono ha invaso la proprietà privata di una famiglia palestinese e successivamente ne ha rubato il bestiame, vengono redatte due schede evento: una relativa all'invasione di proprietà e una al furto.

Tutte le informazioni raccolte sono archiviate in modo da garantirne la corretta identificazione nel tempo e nello spazio, la reperibilità, l'integrità e l'unicità.

2.2 Criteri di selezione degli episodi

Gli episodi inclusi nel rapporto soddisfano i seguenti requisiti:

1. Si sono verificati in Masafer Yatta.
2. Hanno coinvolto forze dell'ordine o coloni responsabili di una delle violazioni elencate nella Sezione 2.5, tra cui invasioni di proprietà, demolizioni di abitazioni, intimidazioni, aggressioni fisiche, blocchi stradali, danneggiamento di infrastrutture civili e di altre proprietà.
3. Sono stati documentati con almeno uno dei seguenti elementi oggettivi e verificabili: fotografie, video o testimonianze multiple coerenti tra loro.

2.3 Limiti e precauzioni

Durante il periodo di monitoraggio, l'accesso ad alcune aree è stato impedito o fortemente limitato da restrizioni militari o a causa di rischi per la sicurezza degli attivisti, come nel caso della costruzione di nuovi avamposti israeliani. Ciò ha limitato la possibilità di documentare alcuni episodi. Di conseguenza, il numero di violazioni riportato in questo rapporto non rappresenta la totalità delle violazioni effettivamente verificatesi in Masafer Yatta.

Per tutelare la sicurezza degli attivisti di Mediterranea e di altre organizzazioni, alcune testimonianze sono raccolte in forma anonima o ne vengono omessi i riferimenti che permetterebbero l'identificazione della fonte.

2.4 Convalida delle informazioni in *back office*

Una volta completata la raccolta delle informazioni sul campo e compilate le schede evento, la documentazione scritta viene trasmessa a un gruppo di lavoro in *back office*. Il materiale audiovisivo viene invece caricato su una piattaforma di archiviazione cloud, dalla quale provengono tutte le fotografie incluse in questo rapporto.

Il gruppo di attivisti che opera in *back office* si occupa della fase successiva di gestione dei dati, che prevede un'ulteriore verifica incrociata delle informazioni e la correzione di eventuali incongruenze. I dati vengono quindi organizzati e integrati in un database centralizzato.

2.5 Categorizzazione degli eventi

Le informazioni raccolte sul campo vengono inserite nel database classificando ogni episodio in base al tipo di violazione commessa dalle forze di Occupazione israeliane. L'osservazione sul campo ha portato all'individuazione di 15 categorie di eventi,

ciascuna corrispondente a un diverso tipo di violazione, cui si aggiunge una categoria “Altro”.

La Tabella 1 organizza queste 15 categorie in quattro macro-categorie: azioni contro la proprietà palestinese, azioni contro persone palestinesi, azioni di controllo o appropriazione dello spazio palestinese, azioni contro attivisti internazionali e israeliani. Le etichette **Coloni** e **Forze dell'ordine** specificano inoltre se le violazioni sono commesse dai primi, dalle seconde o da entrambi.

Le macro-categorie sono riportate a scopo puramente illustrativo: la differenza tra azioni contro la proprietà, la popolazione e lo spazio di vita palestinese è spesso molto labile. Esse costituiscono un *continuum* di pratiche perpetrate da diversi soggetti, uniti da un unico chiaro obiettivo.

Tabella 1: *Classificazione delle violazioni*

Azioni contro la proprietà palestinese	Azioni contro persone palestinesi	Azioni di controllo o appropriazione dello spazio palestinese	Azioni contro attivisti internazionali o israeliani
Invasione di proprietà privata a scopo intimidatorio o di molestia Coloni	Aggressione con arma da fuoco Coloni	Irruzione immotivata nei villaggi Forze dell'ordine	Detenzione o arresto Forze dell'ordine
Incendio di abitazioni Coloni	Aggressione con bastoni o altri oggetti contundenti Coloni	Blocco stradale Coloni Forze dell'ordine	Aggressione violenta Coloni
Demolizione di abitazioni Forze dell'ordine	Intimidazione verbale o armata Coloni Forze dell'ordine	Costruzione o ampliamento di avamposto Coloni	
Incendio o danneggiamento di terreni agricoli, piante o sistemi di irrigazione Coloni Forze dell'ordine	Arresto arbitrario Forze dell'ordine		
Incendio o danneggiamento di auto o altri beni Coloni Forze dell'ordine			
Attacco o furto di bestiame Coloni			

3

Risultati

L'analisi dei dati raccolti si iscrive in modo del tutto coerente nel più ampio quadro di un'azione di pulizia etnica compiuta dallo Stato di Israele in tutti i Territori palestinesi occupati. Evidenzia inoltre come tale azione veda l'impiego coordinato delle forze dell'ordine e dei coloni, volto ad aggirare i deboli vincoli giuridici posti alle forze di Occupazione.

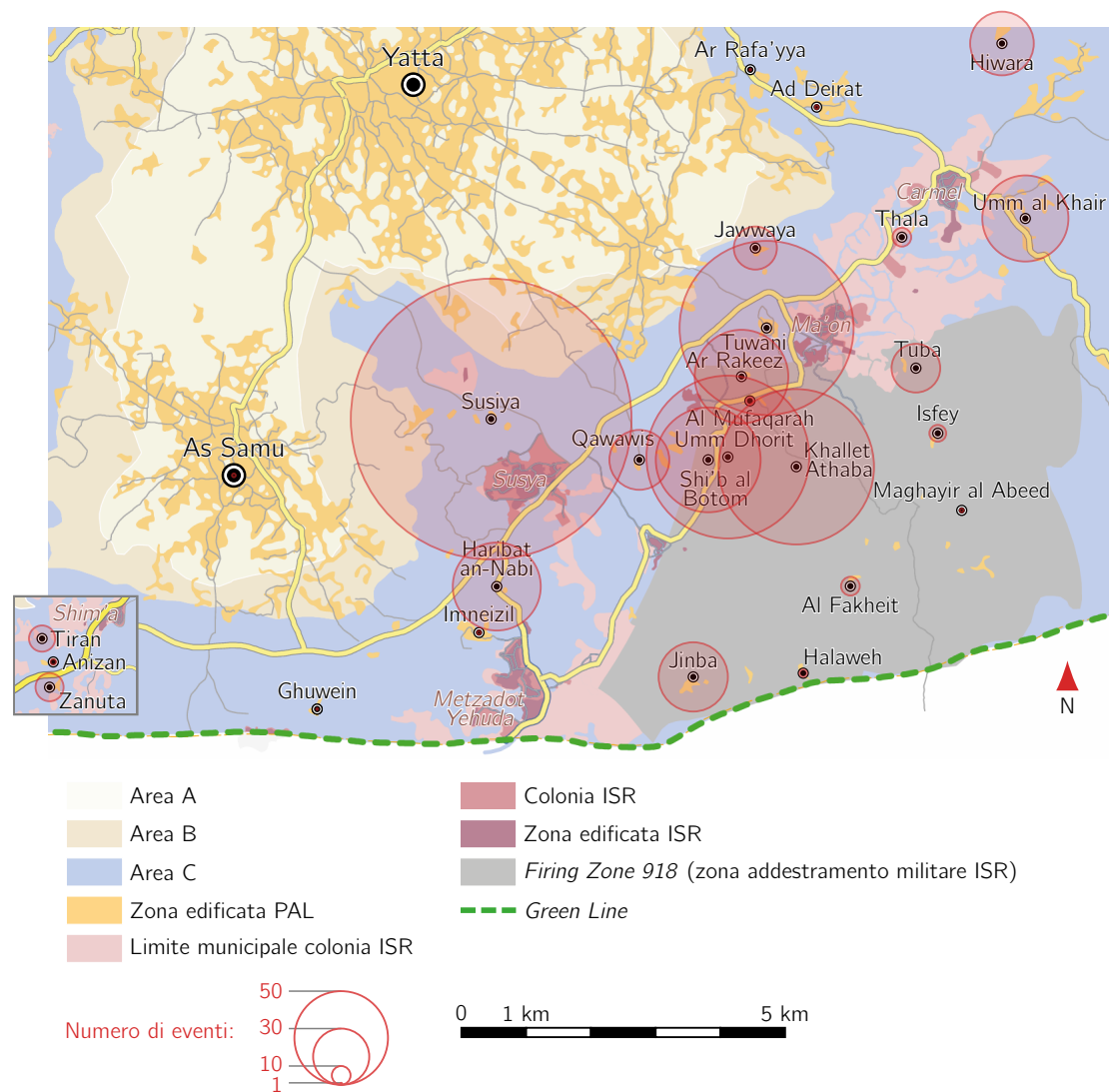
3.1 Frequenza e distribuzione delle violazioni

La Figura 1 illustra la distribuzione geografica delle violazioni documentate. I centri abitati riportati nella mappa e in corrispondenza dei quali è rappresentato un cerchio rosso sono quelli in cui è stato registrato almeno un evento; la dimensione dei cerchi è proporzionale al numero di eventi registrati in ciascuna zona. È evidente come non esista una porzione dell'Area C che non venga colpita dalle violenze israeliane: i villaggi palestinesi coinvolti sono 27, per un totale di 838 violazioni in poco più di quattro mesi.

La maggiore concentrazione di eventi si registra nelle aree di Susiya (150), Tuwani (93), Umm Dhorit (87) e Khallet Athaba (83): questi quattro villaggi da soli raccolgono il 49% degli episodi registrati. Si può inoltre osservare come la gran parte dei villaggi più colpiti si trovi in posizioni strategiche: molto vicini o circondati da colonie israeliane (rappresentate in rosso nella mappa), al limite o all'interno della *Firing Zone 918* (zona di addestramento militare), in prossimità o lungo le vie di collegamento tra centri abitati palestinesi.

La Figura 2 descrive la ripartizione delle violazioni per categoria. L'invasione di proprietà privata, il cui ruolo è discusso nel dettaglio nella Sezione 3.2, rappresenta di gran lunga la violazione più frequente con 409 episodi, pari a oltre il 48% degli eventi registrati. I casi di aggressione contro la popolazione palestinese ammontano complessivamente a 56, con una media di oltre 13 episodi al mese; di questi, 39 sono avvenuti utilizzando bastoni o altri oggetti contundenti e 11 con armi da fuoco, mentre 6 hanno colpito attivisti internazionali o israeliani. Numeri simili si registrano anche per gli episodi di incendio o danneggiamento delle proprietà palestinesi (62), equamente ripartiti tra terreni agricoli e sistemi di irrigazione, da un lato, e automobili o altri

Figura 1: Mappa delle violazioni



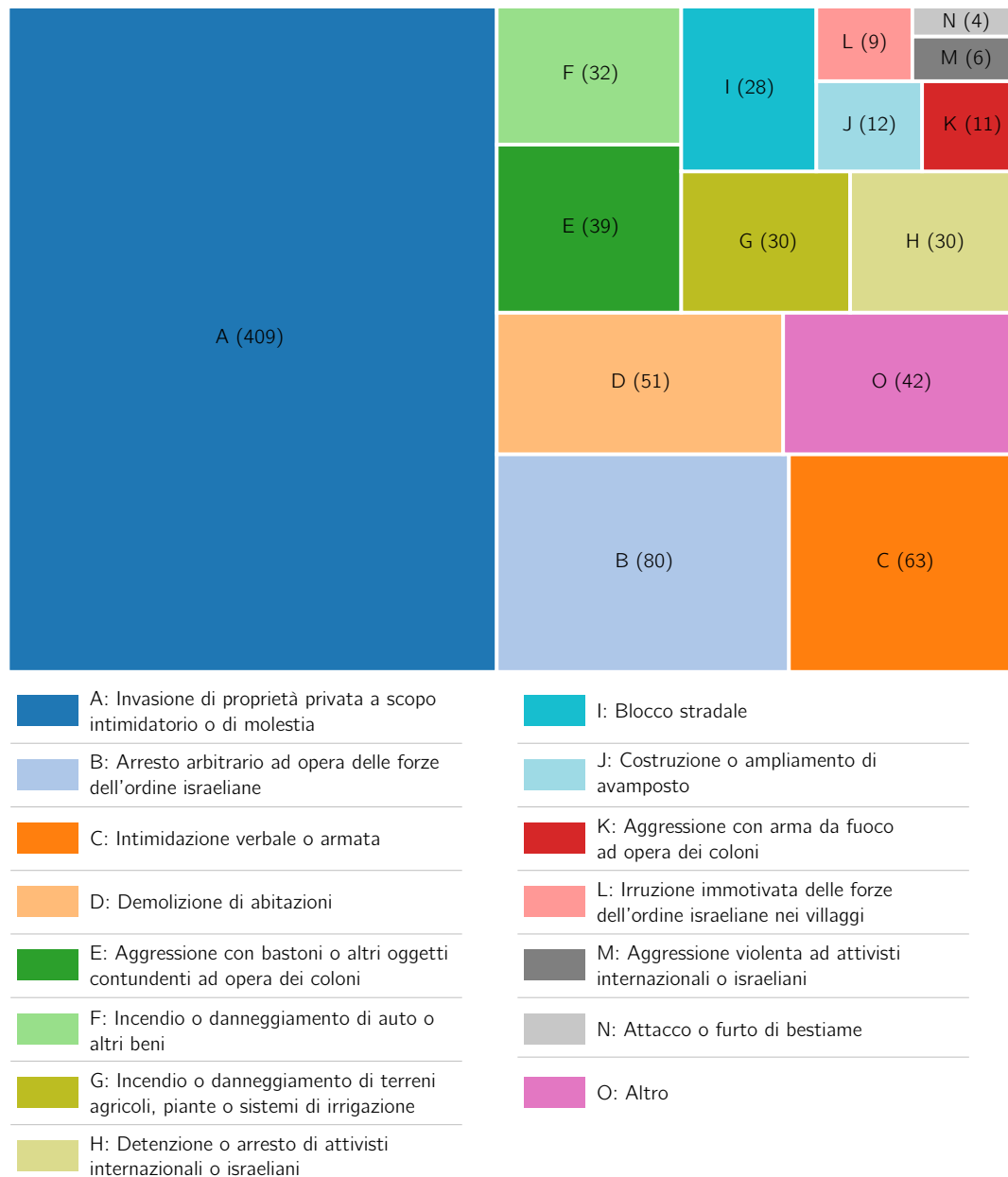
Eventi per villaggio: Ad Deirat 2; Al Fakheit 10; Al Mufaqarah 4; Anizan 3; Ar Rakeez 50; Ar Rafa'yya 1; As Samu 2; Ghuwein 1; Halaweh 4; Haribat an-Nabi 47; Hiwara 34; Imneizil 2; Isfey 9; Jawwaya 23; Jinba 37; Khamlet Athaba 83; Maghayir al Abeed 2; Qawawis 32; Shi'b al Botom 56; Susiya 150; Thala 10; Tiran 14; Tuba 6; Tuwani 93; Umm al Khair 46; Umm Dhorit 87; Zanuta 15.

beni dall'altro. Meno frequente, ma di primaria importanza, è l'attività dei coloni di costruzione e ampliamento degli avamposti, documentata in 12 occasioni e discussa nella Sezione 3.3.

La demolizione di abitazioni palestinesi da parte delle forze dell'ordine israeliane è stata registrata 51 volte, con una frequenza media mensile di quasi 12 abitazioni demolite. La maggior parte delle demolizioni ha colpito il villaggio di Khamlet Athaba, dove si concentra il 61% circa degli eventi, il cui caso è trattato nella Sezione 4.3. I casi di arresto o detenzione sono invece 110, di cui 80 hanno riguardato persone palestinesi e 30 attivisti internazionali o israeliani. Gli episodi di intimidazione, verbale o armata, e quelli di irruzione immotivata delle forze dell'ordine nei villaggi palestinesi sono stati documentati rispettivamente in 63 e 9 occasioni.

Tra le altre violazioni si registrano 28 blocchi stradali (Sezione 3.5), quattro attacchi o furti di bestiame e diversi episodi classificati nella categoria “Altro”, tra cui spicca per esempio l'utilizzo di droni israeliani per controllare i villaggi palestinesi.

Figura 2: Distribuzione degli eventi per categoria (valori assoluti tra parentesi)



3.2 Violazioni continue e ripetute: le invasioni della proprietà privata

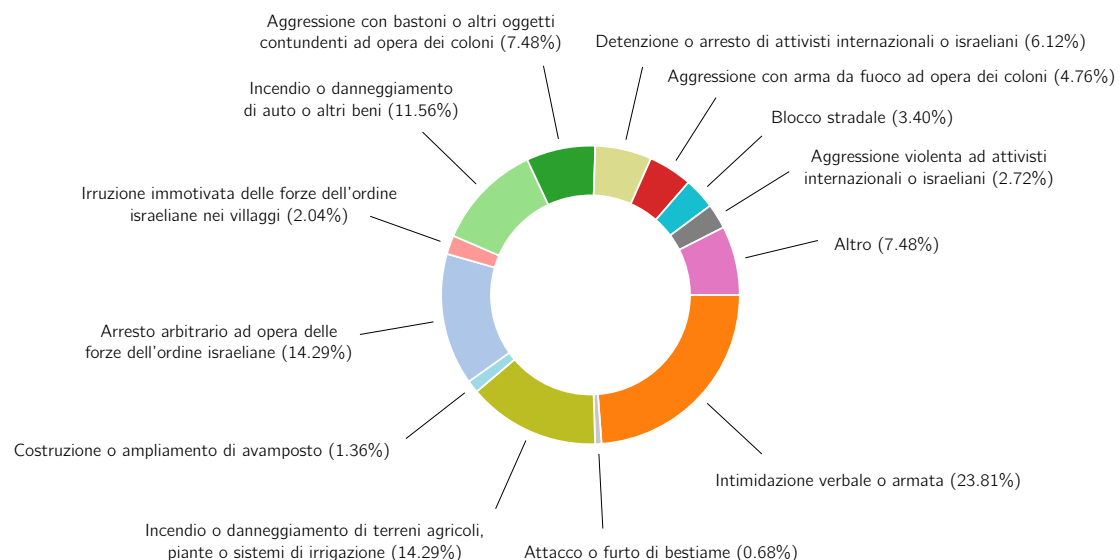
Se la pulizia etnica può essere ricondotta al disegno coloniale di appropriazione esclusiva della terra, il primo tassello del suo compimento va ricercato nell'invasione della proprietà privata altrui. Non è un caso, quindi, che la violazione numericamente

più significativa tra quelle registrate sia l'invasione delle proprietà palestinesi a scopo intimidatorio o di molestia da parte dei coloni. Le invasioni si susseguono con una frequenza media di 3,2 episodi ogni giorno e costituiscono la causa più comune delle chiamate di emergenza e delle richieste di attivazione dei nostri attivisti sul campo.

L'irruzione israeliana negli spazi palestinesi ha molteplici significati: quando un colono invade una proprietà privata palestinese produce come primo effetto un senso di minaccia e insicurezza, spesso mettendo in allerta un'intera famiglia. Le invasioni di proprietà alimentano anche, giorno dopo giorno, la percezione diffusa di violabilità del proprio spazio, che può essere attraversato impunemente dai coloni: un primo, decisivo passo per mettere in discussione il diritto della popolazione palestinese a restare sulla propria terra, minandone il senso di appartenenza.

L'invasione di proprietà è spesso però anche un'avvisaglia del fatto che qualcosa di più grave sta per accadere. In 147 dei 409 casi documentati — oltre un episodio su tre — l'invasione è stata accompagnata da violazioni di altro tipo. Di queste, come mostrato nella Figura 3, il 23,8% è consistito in atti di intimidazione verbale o armata da parte di coloni, esercito o polizia. Nel 15% circa dei casi si è verificata un'aggressione da parte dei coloni, e nel 14,3% è avvenuto l'arresto di persone palestinesi presenti nella proprietà. Sempre nel 14,3% dei casi si sono registrati incendi o danneggiamenti a terreni, piante o sistemi di irrigazione, mentre il danneggiamento o incendio di beni di altro tipo si è verificato nell'11,5% dei casi.

Figura 3: Frequenza relativa degli eventi che accompagnano un'invasione di proprietà (totale casi: 147)



3.3 La colonizzazione delle terre palestinesi

Come atto conseguente, o anche simultaneo, alle invasioni di proprietà privata, le forze di Occupazione sovente prendono possesso delle terre palestinesi in pianta stabile, colonizzandole. L'esempio più lampante di questo processo di colonizzazione è la

costruzione di avamposti che assumono una funzione abitativa³³. Anche in questo caso la violazione è compiuta dai coloni che, utilizzando metodi intimidatori e violenti, agiscono con la complicità e il sostegno attivo delle autorità israeliane.

In poco più di quattro mesi sono stati registrati 12 episodi di costruzione o ampliamento di avamposti in Masafer Yatta. In particolare è da segnalare la nascita di due nuovi avamposti: uno vicino al villaggio di Anizan, l'altro vicino a quello di Shi'b al Botom (mostrato nella Figura 4).

La presenza di avamposti israeliani all'interno dei Territori occupati della Cisgiordania è illegale non solo secondo il diritto internazionale, ma anche secondo la legge israeliana, come spiegato nella Prefazione a questo rapporto. Ciononostante, i cittadini israeliani che decidono di stabilirsi o costruire nuovi avamposti ricevono ingenti incentivi da parte del governo, come sconti sul costo della terra (fino al 69% del valore) o la copertura fino al 50% dei costi di sviluppo edilizio³⁴. Una volta divenuti una presenza stabile e cresciuti in termini di estensione e popolazione, gli avamposti vengono legalizzati e resi formalmente colonie, che sono riconosciute e tutelate dal diritto israeliano.

In forza di questi metodi di appropriazione coatta, supportati da politiche governative, gli insediamenti continuano a espandersi nell'intera Masafer Yatta e l'opera di colonizzazione israeliana dell'Area C prosegue spedita e costante.

Figura 4: Shi'b al Botom, 21 maggio. Il nuovo avamposto israeliano



³³ Per avamposti abitativi si intendono insediamenti caratterizzati da una presenza stabile e continua di coloni. Esistono anche avamposti non abitativi, come serre per coltivazioni, fattorie per l'allevamento, presidi militari sui terreni palestinesi e altro ancora.

³⁴ Nazioni Unite, *Israeli settlements in the Occupied Palestinian Territory, including East Jerusalem, and the occupied Syrian Golan*, rapporto del Segretario Generale, 2013, <https://docs.un.org/en/A/68/513>.

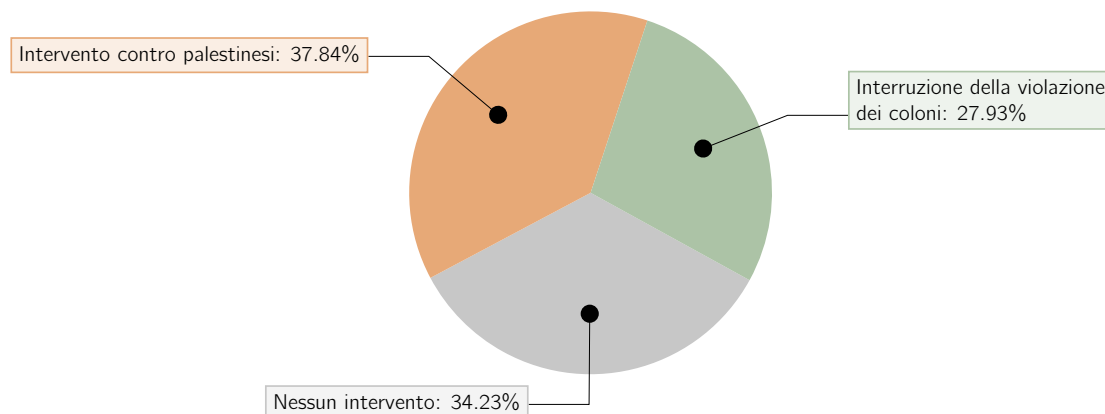
3.4 Arresti, detenzioni e carcerazioni

In 136 episodi di violazione da parte dei coloni è stata registrata la presenza sul posto delle forze di polizia israeliana. Queste, in quanto forza occupante, avrebbero il dovere di garantire i diritti della popolazione sottoposta all'Occupazione, eppure nel periodo di monitoraggio non hanno mai sanzionato formalmente gli autori delle violazioni. Al contrario, nella maggior parte dei casi, la polizia si è resa direttamente o indirettamente responsabile di ulteriori atti di violenza nei confronti della popolazione palestinese.

Il dato relativo all'esito dell'intervento della polizia, riassunto nella Figura 5, è allarmante: nel 34,23% dei casi esse si sono limitate a monitorare la situazione senza intervenire per fermare le violazioni, mentre nel 37,84% casi sono intervenute a danno dei palestinesi, ad esempio effettuando uno o più arresti³⁵. Solamente nel 27,93% dei casi il loro intervento è coinciso con l'interruzione dell'attività dei coloni, cui però non è seguito alcun provvedimento sanzionatorio.

Queste dinamiche sono il frutto non solo della connivenza tra le diverse forze di Occupazione, ma anche della discriminazione legale che i palestinesi della Cisgiordania subiscono e che è uno dei pilastri giuridici del regime di *apartheid*³⁶: mentre i cittadini israeliani e stranieri nei Territori occupati rispondono alla legge civile israeliana, la popolazione palestinese è soggetta alla giurisdizione militare, con tutte le conseguenze giuridiche che ne conseguono, discusse nella Prefazione.

Figura 5: Frequenza relativa degli esiti dell'intervento delle forze di polizia (totale casi: 136)



A questo si aggiunge il fatto che, qualora un palestinese venga arrestato o sottoposto a forme di detenzione, la probabilità che subisca violenze fisiche e psicologiche durante la custodia da parte delle autorità israeliane è elevata, soprattutto dopo il 7 ottobre 2023. Diverse inchieste condotte da organizzazioni internazionali e israeliane per la difesa dei diritti umani documentano questa situazione nelle prigioni israeliane³⁷.

³⁵ Episodi di questo tipo sono descritti nelle Sezioni 4.1, 4.2 e 4.4. In media, tra il 23 gennaio e il 31 maggio, le forze dell'ordine israeliane hanno arrestato oltre quattro palestinesi a settimana.

³⁶ Amnesty International, *L'apartheid di Israele contro i palestinesi: Crudele sistema di dominazione e crimine contro l'umanità*, 2022, <https://www.amnesty.it/apartheid-israeliano-contro-i-palestinesi-un-crudele-sistema-di-dominazione-e-un-crimine-contro-lumanita>.

³⁷ Tra questi ricordiamo il report dell'organizzazione israeliana B'Tselem, *Welcome to hell: The Israeli prison*

Quel che accade ai palestinesi nelle carceri israeliane è efficacemente riportato da Hamdan Ballal, attivista e co-regista del documentario *No Other Land*, vincitore del premio Oscar 2025. Arrestato il 25 marzo a Susiya, villaggio dove vive, Ballal è stato detenuto tutta la notte nella stazione di polizia della colonia di Kiryat Arba: “Ho avuto la sensazione che mi stessero picchiando con l’intenzione di uccidermi. Il soldato continuava a minacciare di spararmi. E ha sparato. Prima due colpi in aria. Poi altri tre. Mi hanno portato bendato in un posto molto freddo. Mi hanno obbligato a sedermi in un certo modo. E poi mi hanno proibito di cambiare posizione per tutta la notte. Se avessi provato a cambiare posizione mi avrebbero picchiato con un bastone”³⁸.

3.5 Negazione della libertà di movimento

Ridurre e ove possibile negare del tutto la libertà di movimento alla popolazione palestinese è uno dei principali mezzi utilizzati dalle forze di Occupazione per mantenere il regime di *apartheid*, nella Striscia di Gaza e a Gerusalemme così come in Cisgiordania. Ad esempio, tutte le principali città palestinesi presenti all’interno dell’Area A sono circondate da *checkpoint*, che vengono chiusi arbitrariamente dall’esercito israeliano senza alcun preavviso e per intervalli di tempo altrettanto arbitrari.

Figura 6: Tuwani, 10 aprile. Un checkpoint dell’esercito israeliano



La libertà di movimento della popolazione palestinese è negata non solo in entrata e uscita dalle città e dai Territori occupati in Cisgiordania³⁹, ma anche all’interno degli

system as a network of torture camps, 2024, https://www.btselem.org/publications/202408_welcome_to_hell.

³⁸ Intervista rilasciata a Sky TG24, 26 marzo 2025, <https://tg24.sky.it/spettacolo/cinema/2025/03/25/ballal-regista-no-other-land-liberato>.

³⁹ Per uscire dai Territori occupati della Cisgiordania e recarsi a Gerusalemme, a Gaza, in Israele o all’estero, i residenti della regione devono infatti chiedere un permesso alle autorità israeliane, che raramente viene concesso. Lo stesso avviene per le persone palestinesi di Gaza e di Gerusalemme.

stessi. Una prima limitazione al movimento deriva dal pericolo che le persone palestinesi corrono semplicemente avvicinandosi alle colonie israeliane⁴⁰. Frequenti sono inoltre i blocchi della circolazione stradale, attuabili in qualsiasi luogo e in qualsiasi momento con un ordine militare. Durante il nostro periodo di monitoraggio, le strade che connettono i villaggi palestinesi o che li collegano alla vicina città di Yatta sono state bloccate dalle forze dell'ordine o dai coloni un totale di 28 volte.

Particolarmente rilevante è il caso dell'ingresso di al-Birkeh, uno dei principali punti di collegamento tra il villaggio di Tuwani e la città di Yatta, in Area A: il 28,5% dei blocchi stradali (8 casi) ha riguardato questo varco, la cui chiusura isola di fatto il principale centro abitato della Masafer Yatta, impedendo agli abitanti di entrare o uscire.

Questa forma di restrizione della libertà di movimento rappresenta uno strumento importante nelle mani dell'Occupazione: ogni spostamento palestinese, anche il più breve, può essere impedito in qualsiasi momento, divenendo imprevedibile e incontrollabile.

⁴⁰ Tutte le colonie israeliane sono circondate da un perimetro di filo spinato controllato 24 ore su 24 da uomini armati, che formano la cosiddetta forza di sicurezza della colonia.

La connivenza tra coloni e forze dell'ordine

Il filo rosso che unisce tutte le violazioni che abbiamo registrato è, senza dubbio, la connivenza tra le forze dell'ordine israeliane e i coloni. Come mostrato nella sezione precedente, le azioni delle une e degli altri avvengono in modo organico e con un obiettivo comune: la pulizia etnica in Masafer Yatta. A ulteriore riprova di questa tendenza, riportiamo di seguito quattro casi rappresentativi, scelti perché presentano alcune caratteristiche che li rendono emblematici delle quotidiane violazioni dei diritti umani subite dalla popolazione palestinese: l'elevato livello di violenza, la targhettizzazione di un singolo villaggio, famiglia o attivista, la posizione strategica dei villaggi targhettizzati.

Gli attacchi dei coloni raramente sono estemporanei: spesso costituiscono una serie di azioni ripetute volte a terrorizzare la popolazione di una determinata zona o villaggio. Queste azioni sono rese possibili dalla complicità e connivenza delle forze militari e di polizia israeliane, che per legge dovrebbero invece proteggere tutti gli abitanti della Cisgiordania, sia israeliani che palestinesi.

4.1 Tuba, come l'Occupazione compie la pulizia etnica

Tuba è un piccolo villaggio della Masafer Yatta all'interno della *Firing Zone 918*. L'aumento della frequenza e della violenza degli attacchi dei coloni sulla strada che collega Tuba a Tuwani ha reso questo tratto non percorribile dai palestinesi, peggiorando la condizione di isolamento di Tuba e, di conseguenza, dei villaggi limitrofi di Maghayir al Abeed e Isfey. Da metà gennaio, i nostri attivisti sul campo hanno osservato un ulteriore incremento del livello di violenza da parte dei coloni contro Tuba e i suoi abitanti, in particolare contro Ali Awad, attivista di *Youth of Sumud* e giornalista, e la sua famiglia.

Un caso di particolare rilevanza si è verificato nelle prime ore del pomeriggio del 25 gennaio, quando sei coloni a volto coperto hanno attaccato Tuba. Subito hanno dato alle fiamme l'automobile di Ali Awad, poi hanno distrutto tre stanze della casa dei suoi nonni, danneggiato alcuni macchinari per prodotti caseari e rubato un telefono

cellulare. Durante l'attacco hanno anche ferito due bambini che si trovavano sul posto, colpendoli con delle pietre.

Figura 7: Tuba, 25 gennaio. L'auto di Ali Awad bruciata dai coloni



Due coloni dell'avamposto di Avat Ma'on che hanno partecipato all'assalto sono stati identificati e fermati dalla polizia israeliana, ma dopo solo un paio d'ore trascorse nella caserma di Kiryat Arba sono stati rilasciati senza alcuna accusa a loro carico. I loro nomi sono Gur Aryeh Tor e Tohar Landau. L'attacco è durato una ventina di minuti ed è stato il primo di una serie di azioni violente dei coloni contro la popolazione di Tuba.

Pochi giorni dopo, il 29 gennaio, mentre un colono stava pascolando il suo gregge vicino al villaggio su terre di proprietà di un palestinese, la polizia, allertata dal colono stesso, è arrivata sul posto e ha arrestato cinque persone, tra cui Ali e due suoi parenti minorenni, senza motivo. Una di queste cinque persone sicuramente non era presente sul luogo dell'evento, come testimoniano i nostri attivisti. Ali Awad, che una volta uscito da Kiryat Arba presentava numerose ferite alla mano, e i due minorenni sono stati trattenuti in stato di fermo fino a notte fonda, mentre gli altri due arrestati sono rimasti per più di una settimana nelle carceri israeliane.

Il 9 febbraio abbiamo documentato un'altra aggressione a Tuba: verso mezzanotte due coloni si sono avvicinati alla casa di Issa Awad, parente sedicenne di Ali, mentre stava dormendo di fronte al recinto dove la famiglia tiene pecore e galline. Michele, attivista di Mediterranea che si trovava nella casa di Awad insieme a un'altra attivista internazionale, ricorda la scena: "A un certo punto, abbiamo sentito delle urla. Immediatamente ci siamo precipitati fuori e abbiamo visto Issa con il volto sanguinante. I coloni l'hanno aggredito, prendendolo a pugni mentre dormiva". Il giorno seguente, Issa Awad si sarebbe dovuto presentare alla caserma di polizia di Kiryat Arba per essere interrogato riguardo ai fatti del 29 gennaio.

Un'ulteriore aggressione si è verificata il 13 marzo e ha visto come vittima uno dei palestinesi minorenni che erano stati arrestati il mese precedente.

Durante tutto questo arco di tempo, la polizia e l'esercito israeliani, anziché indagare e identificare gli autori delle aggressioni, hanno cercato sistematicamente di ostacolare fino ad eliminare la presenza internazionale a Tuba.

Il 30 gennaio, ad esempio, Luisa Morgantini, presidente di Assopace Palestina ed ex vicepresidente del Parlamento europeo, si è recata verso Tuba insieme al giornalista del Sole 24 Ore Roberto Bongiorno, un attivista palestinese, una internazionale e un Palestinese con cittadinanza israeliana. L'esercito israeliano ha arrestato le cinque persone con l'accusa di essere entrate in una zona di addestramento militare senza autorizzazione. Dopo poche ore, Morgantini e Bongiorno sono stati rilasciati, seguiti poi dagli altri tre, tutti senza accuse.

Questa targettizzazione degli internazionali ha colpito in prima persona anche gli attivisti di Mediterranea sul campo. L'11 febbraio, mentre si stavano spostando all'interno del villaggio di Tuba, Rebecca, attivista di Mediterranea, è stata arrestata insieme ad un'altra internazionale. "Siamo state avvistate da un'auto con targa gialla⁴¹ che veniva verso di noi, urlandoci di fermarci e che erano poliziotti. In realtà, non c'era nessun segno distintivo che identificasse quell'auto come un veicolo della polizia"⁴².

Grazie ai dati e alle immagini in nostro possesso, possiamo affermare con certezza che si trattava di un'auto della sicurezza della colonia di Ma'on e che le due persone a bordo erano coloni, non poliziotti. Le due attiviste, poi fermate dalla polizia allertata dai coloni, sono state poste in stato di fermo e hanno ricevuto entrambe un foglio di via di 15 giorni dalla Masafer Yatta.

Infine, il 6 marzo, la polizia ha fatto irruzione in due abitazioni di Tuba, spaventando le famiglie. La motivazione addotta è stata la ricerca di attivisti internazionali, che però in quel momento non erano presenti nel villaggio.

L'obiettivo delle forze di Occupazione è chiaro: spaventare le persone palestinesi, aggredendole fisicamente per costringerle a lasciare le proprie case e le proprie terre. Per raggiungerlo, nel caso di Tuba, esse hanno colpito non solo la popolazione palestinese, ma anche gli attivisti internazionali presenti sul campo, dando prova della volontà dello Stato di Israele di tenere lontani i testimoni che possano denunciare i crimini commessi.

4.2 Le azioni coordinate tra esercito e coloni: l'assalto a Jinba

L'attività di monitoraggio sul campo ci ha permesso di documentare fatti che dimostrano con chiarezza l'esistenza di uno stretto coordinamento di tipo militare e strategico tra esercito e coloni, soprattutto contro i villaggi più isolati all'interno della *Firing Zone 918* e vicino alla *Green Line*, come Jinba.

⁴¹ La targa gialla indica i veicoli civili israeliani.

⁴² Oltre alla scritta "Police" sulle portiere, le auto della polizia hanno tutte una targa di colore rosso.

Nel caso dell'assalto al villaggio di Jinba, il coordinamento operativo tra le diverse forze di Occupazione è stato tanto evidente da costringere i vertici delle forze armate a una presa di distanza dall'operato dei militari e da portare all'apertura formale di un'inchiesta da parte delle autorità giudiziarie israeliane — circostanza quanto mai insolita per Israele. Ad oggi non è tuttavia stata pronunciata alcuna sentenza né adottata alcuna misura disciplinare contro gli autori dell'assalto a Jinba, a conferma di come le prese di posizione delle autorità israeliane siano state solo di facciata.

I fatti si sono svolti tra il 28 e il 29 marzo.

Intorno alle ore 13 del 28 marzo, le telecamere di sorveglianza del villaggio hanno ripreso un primo assalto da parte dei coloni alla popolazione residente. Un gruppo di coloni a volto coperto, provenienti dall'insediamento di Mitzpe Yair, ha fatto irruzione nel villaggio. Erano armati di bastoni di legno e spranghe di ferro, e hanno iniziato ad aggredire chiunque si trovasse sul loro cammino e a distruggere ogni cosa avessero davanti. Sono state attaccate tutte le case, sono stati distrutti i vetri delle finestre, gli interni delle abitazioni, le televisioni e i frigoriferi. Sono state colpite anche la scuola, la moschea e la clinica sanitaria.

I video mostrano i coloni accanirsi in gruppo contro i palestinesi, tra cui anche minorenni, che vengono colpiti con bastoni di legno. L'assalto è durato alcune decine di minuti. Dopo poche ore dall'attacco, che ha causato cinque feriti gravi, l'esercito è arrivato nel villaggio e ha arrestato 22 uomini palestinesi, accusandoli di violenze contro i coloni. Di questi, 15 sono stati rilasciati dopo la mezzanotte, ma presso la caserma di Kiryat Arba, che dista diversi chilometri da Jinba.

Alle 2 di notte del 29 marzo, in assenza della gran parte degli uomini del villaggio, le forze armate israeliane hanno fatto irruzione a Jinba distruggendo tutto. Hanno assaltato le case, distrutto vetri ed elettrodomestici, tagliato le cisterne dell'acqua, rovesciato a terra le provviste di olio e riso, mescolandole a prodotti agricoli che hanno reso immangiabile il cibo. Hanno insomma completato il raid effettuato dai coloni il giorno precedente, andando a colpire tutti i luoghi che erano stati toccati marginalmente dalle azioni violente di questi ultimi.

L'incursione violenta dell'esercito, avvenuta senza alcuna motivazione, è durata fino alle 6 del mattino. Tra i militari che hanno compiuto il raid notturno, gli abitanti del villaggio hanno riconosciuto diversi coloni che vivono negli insediamenti israeliani nei dintorni di Jinba. In poche ore, dalle 13 del 28 marzo alle 6 del 29 marzo, il villaggio è stato razziato. Sono rimasti in piedi gli edifici, ma tutto ciò che c'era al loro interno è stato distrutto.

Aziz Rabai, uno degli abitanti di Jinba arrestati, racconta: "Sono arrivati mentre riposavamo, sono arrivati con i bastoni e hanno attaccato le case. Ci hanno accusato ingiustamente di aver lanciato delle pietre, i coloni mi hanno provocato delle lesioni al cranio, sono stato portato via in ambulanza. È assurdo che ogni volta che veniamo attaccati veniamo anche arrestati, anche mio figlio Ahmed è stato picchiato e ferito, ha solo 17 anni". Dei 22 palestinesi arrestati, 7 sono stati liberati solamente l'1 aprile sotto il pagamento di una cauzione di 5.000 shekel (circa 1.200 euro) a persona.

Figura 8: Jinba, 29 marzo. La scuola del villaggio messa a soqquadro dai coloni



La presenza di abitanti delle colonie tra i militari che hanno compiuto il raid nella notte del 29 marzo e le tempistiche dei due attacchi confermano l'esistenza di un coordinamento tra coloni e forze dell'ordine. Complessivamente, i due assalti a Jinba hanno causato un numero elevatissimo di danni a case e altri edifici palestinesi, la perdita delle provviste di cibo, l'esborso di 35.000 shekel (circa 8.400 euro) da parte della comunità per liberare 7 persone ingiustamente arrestate, la distruzione del sistema di telecamere di videosorveglianza, l'avvio di 22 procedimenti giudiziari nei confronti degli uomini del villaggio, ma soprattutto la diffusione della paura tra la popolazione palestinese.

4.3 Le demolizioni come strumento di pulizia etnica: il caso di Khallet Athaba

È evidente come demolire le abitazioni sia uno strumento estremamente efficace per cacciare la popolazione palestinese dalle proprie terre. Gli ordini di demolizione sono delle vere e proprie spade di Damocle: l'arbitrarietà delle demolizioni getta le famiglie palestinesi, che potrebbero vedere le proprie case demolite da un giorno all'altro senza preavviso, in uno stato di perenne insicurezza. Nei primi quattro mesi di attività dell'osservatorio di Mediterranea, le abitazioni palestinesi demolite dall'Occupazione sono state 51, in media una ogni due giorni e mezzo.

Occorre precisare che, per costruire nuovi edifici su un terreno di proprietà, le persone palestinesi devono chiedere il permesso alle autorità israeliane, che nella maggioranza dei casi non lo concedono. I dati più aggiornati a disposizione, raccolti dal *Norwegian Refugee Council*⁴³, affermano che, tra il 2016 e il 2020, nell'Area C sono state

⁴³ Norwegian Refugee Council, *Area C is everything: Planning for the future of Palestine*, 2023, <https://www.nrc.no/globalassets/pdf/reports/area-c-is-everything/area-c-is-everything-v2.pdf>.

presentate 2.550 richieste palestinesi per concessioni edilizie. Di queste, solo 24 sono state accettate dalle autorità israeliane, mentre più del 99% delle richieste sono state rifiutate. A ciò si aggiunge il fatto che ogni edificio all'interno delle zone di addestramento militare, come la *Firing Zone 918*, è soggetto automaticamente a un ordine di demolizione e che, in queste aree, è vietato costruire.

Nei primi mesi del 2025, il principale esempio dell'uso delle demolizioni coatte di abitazioni ed edifici come strumento di pulizia etnica ha riguardato Khallet Athaba. Questo piccolo villaggio sorge su un altopiano al limite della *Firing Zone 918*, in un punto strategico per il collegamento con altri villaggi palestinesi ma anche estremamente vulnerabile ed esposto alla violenza dei coloni. Già nell'estate del 2024 Meditteranea aveva documentato in prima persona aggressioni e violenze a Khallet Athaba⁴⁴. Distruggere il villaggio significherebbe circondare e isolare i vicini centri abitati di al-Mufaqqarah e Umm Dhorit, e allo stesso tempo rendere l'area circostante facile preda per l'espansione territoriale israeliana.

Figura 9: Khallet Athaba, 10 febbraio. Le macerie di una casa demolita



Dal mese di febbraio fino al mese di maggio, Khallet Athaba è stata oggetto di una sistematica opera di demolizione delle abitazioni della popolazione palestinese. In tre diversi blitz a distanza di poco tempo l'uno dall'altro — rispettivamente il 10 e il 29 febbraio e successivamente il 5 maggio — l'esercito e la polizia, accompagnati dai coloni, hanno fatto irruzione nel villaggio con ruspe e bulldozer, demolendo le abitazioni. Complessivamente sono stati demoliti 31 edifici abitati. I nostri attivisti sono stati testimoni di queste operazioni.

Al momento, a Khallet Athaba sono rimaste in piedi solo una casa e la scuola. L'accelerazione delle demolizioni è senza precedenti: insieme alle abitazioni sono state

⁴⁴ Si veda Meditteranea Saving Humans, *Cisgiordania: assalto dei coloni a villaggio palestinese, pestato a sangue attivista italiano*, comunicato del 4 luglio 2024, <https://mediterraneaescape.org/it/news/cisgiordania-assalto-dei-coloni-a-villaggio-palestinese-pestato-a-sangue-attivista-italiano>.

distrutte le cisterne d'acqua, i pannelli solari che garantivano energia elettrica, le stalle per il bestiame, i depositi, gli alberi di ulivo e la sala comune del villaggio. Le autorità israeliane si sono però spinte anche oltre, arrivando a distruggere le tende e i ricoveri di fortuna che la popolazione palestinese aveva realizzato per rimanere a vivere nel villaggio. L'aggressione al villaggio non è stata quindi solo un'opera di distruzione, bensì il tentativo di eliminare ogni possibilità materiale per i palestinesi di continuare a vivere a Khallet Athaba.

Nel mese di maggio, i coloni che vivono nelle aree circostanti hanno occupato fisicamente il villaggio. Hanno iniziato a bivaccare sulle macerie delle case e sui campi agricoli palestinesi, distruggendoli, minacciando e inveendo senza sosta contro le famiglie palestinesi che continuano a risiedere a Khallet Athaba. Le tende e alcune grotte abitate, dove si erano trasferite le famiglie che avevano perso la casa, sono state a loro volta distrutte dai bulldozer il 5 maggio. Nel momento in cui scriviamo, l'esistenza di Khallet Athaba rimane a rischio.

4.4 La targhettizzazione di Ar Rakeez: un'escalation di violenza

L'ultimo caso esemplificativo riportato in questa sezione è quello del villaggio di Ar Rakeez, culminato con l'aggressione armata contro Sheik Saeed al-Amor. Si tratta del primo ferimento di un palestinese con un colpo di arma da fuoco dall'ottobre 2023⁴⁵.

Ar Rakeez è un piccolo villaggio a qualche centinaia di metri di distanza da Tuwani. Il villaggio si trova in una posizione strategica, poiché vi passa l'unica strada percorribile che collega Tuwani ad al-Mufaqqarah. Se le forze d'Occupazione riuscissero a cacciare la popolazione palestinese da Ar Rakeez, tra le due grandi colonie di Ma'on e Avigayil rimarrebbe soltanto un piccolo villaggio palestinese isolato, al-Mufaqqarah appunto. Ciò renderebbe possibile unire di fatto gli insediamenti israeliani all'interno del territorio, che diverrebbe inaccessibile ai palestinesi.

Nella settimana precedente al 17 aprile, i coloni israeliani hanno invaso per quattro volte i terreni agricoli palestinesi con le loro greggi, danneggiando gli alberi di ulivo e le recinzioni costruite per proteggerli, e ferendo un abitante del villaggio. Il 17 aprile si è poi verificata l'escalation che ha portato al ferimento di Sheik Saeed.

Quel giorno quattro **coloni-soldato** sono tornati ancora una volta sul terreno della famiglia al-Amor per danneggiarne le proprietà. Per questo motivo, Shaikh Saeed si è recato sui suoi campi, ma Binyamin Budnhaimer, colono-soldato a capo della sicurezza di Avigayil, ha sparato al palestinese, ferendolo alla gamba.

Valerio, attivista di Mediterranea, racconta cosa è successo subito dopo lo sparo: "Appena sono arrivati i coloni, la moglie di Shaikh Saeed ci ha chiamato in preda al panico e noi ci siamo precipitati ad Ar Rakeez. Siamo arrivati circa cinque minuti dopo che il colono aveva sparato a suo marito". La gravità della situazione è stata subito evi-

⁴⁵ Il 13 ottobre 2023, Zakriha Adra fu vittima di un colpo di arma da fuoco sparato dai coloni nel villaggio di Tuwani. Si veda ad esempio <https://www.bbc.com/news/av/world-middle-east-67174672>.

dente: “Una volta ad Ar Rakeez, abbiamo visto Shaikh Saeed a terra ferito e circondato da alcuni soldati, che non permettevano che gli venissero prestate cure mediche”.

Sul campo c'erano una trentina di soldati e diversi coloni, alcuni dei quali armati, tra cui Budnhaimer. “Nonostante la famiglia al-Amor avesse riconosciuto il colono responsabile dell'aggressione — spiega Valerio — i soldati non lo hanno nemmeno identificato, lasciando i coloni liberi di muoversi a loro piacimento, mentre l'esercito ha creato un cordone per evitare che le persone palestinesi e gli attivisti internazionali potessero aiutare Shaikh Saeed e documentare ciò che stava accadendo. Nel frattempo l'esercito ha arrestato Elias, il figlio sedicenne di Shaikh Saeed, mentre cercava di raggiungere il padre a terra”.

Poco dopo si è scoperto che il proiettile usato dal colono-soldato era una pallottola a espansione (più comunemente chiamata *dum-dum*). La principale caratteristica di questo proiettile è che, una volta entrata in contatto con il corpo, si frammenta per causare il maggior danno possibile. L'uso delle pallottole a espansione è stato vietato per la prima volta nel 1899 dalla Convenzione dell'Aja, a cui Israele ha aderito nel 1978, ed è considerato, secondo lo Statuto della Corte Penale Internazionale, un crimine di guerra⁴⁶.

Figura 10: Ar Rakeez, 17 aprile. Le forze di Occupazione tengono le famiglie palestinesi lontano dal luogo della sparatoria



Qualche giorno dopo, si è saputo che Shaikh Saeed al-Amor aveva dovuto subire l'amputazione della gamba destra a causa della pallottola *dum-dum* e del ritardo dei primi soccorsi. Al-Amor è rimasto ammanettato e sorvegliato per tutta la sua permanenza in ospedale perché in stato di fermo con l'accusa di aver aggredito un colono. Le immagini girate sul posto e le testimonianze raccontano una storia molto diversa. Successivamente, Shaikh Saeed è stato rilasciato, ma solo dopo aver pagato una cauzione di 5.000 shekel (circa 1.200 euro). Suo figlio Elias è stato rilasciato pochi giorni dopo la sparatoria, solo grazie al pagamento di una cauzione della stessa cifra.

Il 18 aprile, appena un giorno dopo la sparatoria, un gruppo di coloni, tra cui anche quelli protagonisti dell'aggressione, è tornato a invadere la terra della famiglia

⁴⁶ Sull'utilizzo dei proiettili a espansione e il loro divieto, si veda ad esempio <https://international-review.icrc.org/articles/humanitarian-bullets-and-man-killers-920>.

al-Amor. Scortato dall'esercito, il gruppo ha iniziato a piantare pali di ferro nei campi coltivati.

Nei giorni successivi, diversi coloni a bordo dei loro quad hanno continuato a transitare vicino alle case palestinesi, minacciando e intimidendo le famiglie di Ar Rakeez, arrivando una notte a piantare alcune bandiere israeliane a poche decine di metri dalla casa di Shaikh Saeed. Durante la notte del 23 maggio, un gruppo di coloni si è introdotto nella proprietà vicina a quella di Shaikh Saeed, dove un suo parente ha subito il furto di tutte le 30 pecore che la famiglia possedeva e che erano, insieme agli alberi di ulivo, la loro principale fonte di sussistenza.

Ciò che è avvenuto ad Ar Rakeez negli ultimi mesi è emblematico di come l'azione di pulizia etnica in Masafer Yatta da parte dell'Occupazione israeliana si stia intensificando e di come la violenza, in questo caso estrema, venga utilizzata per indurre la popolazione palestinese ad abbandonare le proprie terre e proprietà.

La resistenza nonviolenta come risposta collettiva all'Occupazione

I dati raccolti documentano in maniera coerente e inequivocabile le violazioni dei diritti umani e i crimini contro l'umanità che l'Occupazione israeliana compie quotidianamente ai danni della popolazione palestinese della Masafer Yatta. Queste pratiche hanno uno scopo preciso: "L'idea è chiudere le persone nelle città in Area A — spiega Mohammad Hureini, attivista di *Youth of Sumud* —, mentre nelle Aree B e C si lascia mano libera ai coloni perché commettano sempre più violenze e costruiscano sempre più colonie e avamposti". Il modello in cui l'Occupazione israeliana vuole trasformare ogni città palestinese è naturalmente quello della Striscia di Gaza: una enorme prigione a cielo aperto, dove Israele decide chi entra e chi esce, circondata da un'Area C completamente colonizzata.

Questo quadro d'insieme rende importante soffermarsi sulla scelta collettiva e condivisa — impossibile da esprimere con dati e grafici — che ha portato la comunità della Masafer Yatta ad adottare una forma nonviolenta di resistenza contro l'Occupazione.

Nella narrazione *mainstream*, le persone palestinesi vengono generalmente presentate esclusivamente come vittime della violenza israeliana. Questa è una visione incompleta: i palestinesi della Masafer Yatta sono soggetti politici che vivono in una comunità che vive e sopravvive grazie a pratiche di solidarietà e perseveranza, costruite nel tempo e con fatica.

Praticare la resistenza nonviolenta non significa subire l'Occupazione, ma, al contrario, reagire e agire collettivamente per sfidare la violenza con azioni comunitarie e partecipare. Coltivare la propria terra distrutta dai coloni, piantare una tenda dove prima sorgeva una casa demolita, uscire ogni giorno a pascolare nonostante il rischio di arresto sono atti concreti di resistenza.

Uno straordinario esempio è quello di Ali, 86 anni, che ha sempre abitato nel villaggio di Khallet Athaba e ora vive con i coloni accampati sulla sua terra. Ali ha deciso di sedersi su una sedia davanti al luogo dove sorgeva casa sua, ora demolita. Con parole semplici e dirette, ha espresso il senso della resistenza: "Sono nato qui prima che Israele esistesse, la mia famiglia possiede questa terra da generazioni. Ora come possono cercare di cacciarmi, dicendomi che non è più mia?"

Figura 11: *Khallet Athaba, 2 giugno. Ali seduto di fronte a un gruppo di coloni che banchettano sulle macerie della sua casa demolita*



In questo periodo storico particolarmente complesso, la comunità palestinese è ben consapevole delle difficoltà che dovrà affrontare nel futuro a breve e medio termine, e sa che potrà rimanere sulle proprie terre solamente resistendo ogni giorno . È solo tenendo a mente questa tenacia e questo faticoso rifiuto di piegarsi alla volontà dell'Occupazione che i dati presentati in questo rapporto possono essere letti in maniera completa. Lo spiega uno dei principali esponenti della resistenza nonviolenta in Masafer Yatta, Hafez Hureini: "Sfortunatamente non siamo riusciti a mettere fine all'Occupazione, ma siamo riusciti fino a questo momento a rimanere sulle nostre terre, nei nostri villaggi. E questo è già un grande successo per noi".

Glossario

Accordi di Oslo

Siglati a Oslo nel 1993 dal presidente israeliano Yitzhak Rabin e quello dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (divenuta in seguito agli accordi Autorità Nazionale Palestinese, [ANP](#)) Yasser Arafat. Prevedono la suddivisione della Cisgiordania in tre aree:

- *Area A*: sotto il controllo civile e di sicurezza dell'ANP, comprende l'8% circa dei Territori occupati della Cisgiordania, tra cui le principali città palestinesi.
- *Area B*: sotto il controllo civile dell'ANP e militare israeliano, di fatto forma una zona-cuscinetto intorno alle città palestinesi e comprende il 22% circa della Cisgiordania.
- *Area C*: sotto il controllo civile e militare israeliano, comprende il 66% circa della Cisgiordania ed è costituita in gran parte da zone rurali.

La Masafer Yatta si trova interamente in Area C. Le più vicine città in Area A sono Yatta e al-Khalil (in ebraico Hebron).

ANP

Nata con gli Accordi di Oslo, è l'unica autorità che rappresenta il popolo palestinese riconosciuta dalla comunità internazionale. Nella visione di Arafat, rappresentava l'embrione di un futuro Stato palestinese, poi mai creatosi. L'attuale presidente, succeduto ad Arafat dopo la sua morte nel 2004, è Mahmud Abbas (noto anche come Abu Mazen), eletto nel 2005. Da allora non si sono più tenute elezioni in Palestina nonostante fossero state previste con cadenza regolare. Dal 2007, nonostante gli Accordi di Oslo, l'ANP non controlla più la Striscia di Gaza, governata da allora da vari governi guidati da esponenti di Hamas.

Avamposto

Insediamiento israeliano nei Territori palestinesi occupati, ritenuto illegale non solo dal diritto internazionale ma anche da quello israeliano. Solitamente si tratta di un piccolo insediamento che, una volta cresciuto demograficamente e geograficamente, viene dichiarato colonia, così da rientrare nella giurisdizione dello Stato di Israele. Data la loro natura informale, è difficile calcolare con precisione il numero degli avamposti presenti in Cisgiordania.

Colonia	Insediamento israeliano nei Territori palestinesi occupati, ritenuto legale dallo Stato di Israele ma non dalla Corte Internazionale di Giustizia, che, con una sentenza emessa nel luglio 2024, ha dichiarato illegittime tutte le colonie israeliane in Cisgiordania e ha chiesto la loro completa evacuazione entro dicembre 2025 ⁴⁷ (si veda la Prefazione a questo rapporto). Nel 2024, secondo quanto riportato dalle Nazioni Unite, le colonie presenti in Cisgiordania erano circa 150 ⁴⁸ .
Colono	Cittadino israeliano che vive in una colonia o in un avamposto israeliano nei Territori palestinesi occupati. Secondo le stime delle Nazioni Unite, oltre 700.000 coloni vivono nella Cisgiordania occupata ⁴⁹ .
Colono-soldato	Si tratta di una figura emersa dopo il 7 ottobre 2023. Da quel momento, Israele ha dichiarato lo stato di guerra e ha richiamato alle armi tutti i riservisti. Di fatto, quindi, gli abitanti delle colonie sono diventati soldati a tutti gli effetti, acquisendo il potere che deriva dal servire nell'esercito israeliano. Sul campo è diventato molto complicato distinguere tra soldato, colono-soldato e colono, dal momento che questi ultimi, anche quando in abiti civili, sono armati.
Firing Zone	Area dichiarata zona di addestramento militare dalle autorità israeliane. Vi possono entrare senza permesso, oltre alle forze armate israeliane, solo le persone palestinesi e israeliane che vivono al loro interno. Tuttavia, ogni abitazione civile all'interno della <i>Firing Zone</i> è soggetta a un ordine di demolizione. La creazione di <i>Firing Zone</i> , che comprendono circa il 18% del territorio della Cisgiordania (pari a poco meno di un terzo dell'Area C), è un espediente utilizzato dall'Occupazione per espropriare la terra palestinese ⁵⁰ . In Masafer Yatta è stata istituita la <i>Firing Zone 918</i> , dichiarata tale negli anni Ottanta e divenuta effettivamente operativa nel maggio 2022, dopo una lunga battaglia legale da parte della popolazione palestinese residente nell'area.
Forze dell'ordine	In questo rapporto, con questa formula ci si riferisce a polizia ed esercito israeliano in tutte le loro ramificazioni (polizia di frontiera, servizi segreti, ecc.).
Forze di Occupazione	In questo rapporto, con questa formula ci si riferisce a coloni, polizia ed esercito israeliano, in tutte le loro ramificazioni (polizia di frontiera, servizi segreti, ecc.).

⁴⁷ Corte Internazionale di Giustizia, *Legal consequences arising from the policies and practices of Israel in the Occupied Palestinian Territory, including East Jerusalem*, 2025, <https://www.icj-cij.org/sites/default/files/case-related/186/186-20240719-adv-01-00-en.pdf>.

⁴⁸ Nazioni Unite, *Israeli settlements in the Occupied Palestinian Territory, including East Jerusalem, and in the occupied Syrian Golan*, rapporto A/HRC/58/73 dell'Alto Commissario per i Diritti Umani, 2025, <https://docs.un.org/en/A/HRC/58/73>.

⁴⁹ Nazioni Unite, *Human Rights Council Hears that 700,000 Israeli Settlers are Living Illegally in the Occupied West Bank – Meeting Summary*, 2023, <https://www.un.org/unispal/document/human-rights-council-hears-that-700000-israeli-settlers-are-living-illegally-in-the-occupied-west-bank-meeting-summary-excerpts>.

⁵⁰ Si veda ad esempio Assopace Palestina, *Cos'è la "Zona di tiro 918" e come Israele la usa per accaparrarsi altra terra palestinese*, 2023, <https://www.assopacepalestina.org/2023/10/05/cose-la-zona-di-tiro-918-e-come-israele-la-usa-per-accaparrarsi-altra-terra-palestinese>.

<i>Green Line</i>	Si trattava della linea di demarcazione tra Israele e gli Stati arabi confinanti (Egitto, Giordania, Libano e Siria) stabilita dopo la cosiddetta "Guerra arabo-israeliana" del 1948-49. Dal 1967, segna la separazione tra i Territori palestinesi occupati e lo Stato di Israele propriamente detto.
Operazione Colomba	Corpo nonviolento di pace della Comunità Papa Giovanni XXIII, ha un progetto attivo in Palestina dal 2002. Dal 2004 mantiene una presenza costante nel villaggio di Tuwani e in tutta la Masafer Yatta.
<i>Ta'ayush</i>	Letteralmente, dall'arabo, "vivere insieme". Movimento dal basso nato in Israele, che unisce persone palestinesi e israeliane nella lotta contro la discriminazione, il razzismo e la segregazione all'interno di Israele e dei Territori palestinesi occupati. Dai primi anni Duemila è impegnato in azioni di interposizione nonviolenta in Masafer Yatta.
Territori palestinesi occupati	In questo rapporto, con questa formula si intendono le aree palestinesi della Cisgiordania, della Striscia di Gaza e di Gerusalemme occupate da Israele nel 1967 dopo la cosiddetta "Guerra dei sei giorni".
<i>Youth of Sumud</i>	Organizzazione palestinese attiva in Masafer Yatta dal 2017, composta dai giovani della comunità che hanno ripopolato il villaggio palestinese di Sarura, evacuato dall'Occupazione israeliana. Da allora sono la principale organizzazione palestinese che pratica la resistenza nonviolenta nella regione.

